

Gli otto antifascisti uccisi peseranno a lungo sul regime di De Gaulle

Come si sono battuti i parigini contro il fascismo e i poliziotti

Le fasi della battaglia - I giovani, come a Genova nel '60, erano alla testa dei gruppi che hanno fronteggiato con armi rudimentali la violenza omicida delle C. R. S. - I morti sono stati massacrati a colpi di mazza - Le vittime: tre donne, un giovane segretario di sezione del Partito comunista francese, un compagno dell'apparato dell'«Humanité», un vecchio operaio tubercolotico, due altri lavoratori



PARIGI — Numerosi autobus fermi per lo sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali per protesta contro le repressioni della polizia. (Telefoto)

In solido impegno con i democratici francesi

L'antifascismo italiano eleva la sua protesta

Messaggio della CGIL - Dichiarazioni degli uomini di cultura - Documento unitario a Torino, firmato da PCI, PSI, PSDI, PRI e PR - Appello della FGCI

Emozione, collera hanno suscitato nel Paese i drammatici avvenimenti di Parigi. L'aggressione poliziesca contro gli antifascisti che manifestavano la loro volontà di opporsi all'OAS reclamando un tempo la pace in Algeria ed il ristabilimento del regime democratico, è stata fermamente stigmatizzata nelle fabbriche e negli uffici. Questa reazione è destinata ad allargarsi in concrete forme di azione e di solidarietà.

A proposito degli avvenimenti della Bastiglia e raccogliendo l'unanime segno dei lavoratori, i compagni Novella e Santi hanno inviato un telegramma alla CGT e alla Confederazione dei lavoratori cristiani francesi (CFLC): «Lavoratori italiani esprimono loro attenta solidarietà di classe operaia e popolo francese in lotta contro fascismo e per indipendenza. Vostre grandi manifestazioni contro proccacciamenti OAS e nuova politica poliziesca di sereno monito forze fasciste e oppressione colonialista. Lavoratori italiani inchinano commossi loro bandiere innanzi vittime repressione poliziesca ribadiscono loro impegno lotta contro fascismo e per piena indipendenza Algeria».

Numerosissimi messaggi sono stati inviati anche da Camere del Lavoro, federazioni e sindacati di categoria e da assemblee di lavoratori. Torino democratica ha espresso la sua solidarietà con gli antifascisti di Francia con un messaggio inviato ai sindacati e alle organizzazioni che hanno promosso la manifestazione di ieri l'altro.

Il messaggio, firmato da Andrea Dosio (PSI), Terenzio Magliano (PSDI), Ugo Pecchioli (PCI), Bruno Villabruna (Partito radicale) e Giacomo Volpini (PRI), dice testualmente: «Torino democratica esprime la sua solidarietà con gli antifascisti di Francia e fa pesare su tutta l'Europa la minaccia di bloccare l'OAS ma sempre pronti a scagliarsi contro le forze popolari che reagiscono allo squadrismo — sono sempre più gravi di una insurrezione reazionaria che colpisce la gloriosa repubblica di Francia e fa pesare su tutta l'Europa la minaccia di un ritorno del fascismo».

Mentre si esprimeva la più viva e fraterna solidarietà per le vittime della repressione di polizia durante la manifestazione dell'8 febbraio, è esplicita che la lotta e l'unità di tutte le forze antifasciste francesi, sviluppandosi in crescente unità di intenti con l'azione dei patrioti algerini per l'indi-

pendenza del loro paese, riescano a sgominare il fascismo e a salvare la Francia democratica».

La segreteria della FGCI ha inviato un telegramma al Mouvement de la Jeunesse communiste in Francia ed ha rivolto un appello ai giovani ed alle ragazze italiani per una attiva solidarietà con il movimento antifascista francese. «Come nel luglio del '60 in Italia — afferma la segreteria della FGCI — così in Francia, si combatte una battaglia decisiva per l'avvenire di tutta l'Europa e per mantenere aperta la via del suo rinnovamento democratico e socialista. Alla gioventù ed al popolo francese impegnati in questa eroica lotta per la democrazia e la indipendenza dell'Algeria, vada tutta la solidarietà e l'appoggio della gioventù italiana. Tutti i giovani comunisti, tutti i circoli, tutte le federazioni diano vita alle più larghe iniziative di lotta unitaria. I giovani italiani protagonisti di tante eroiche battaglie antifasciste facciano sentire la loro solidarietà con gli antifascisti francesi, contro l'OAS, il regime poliziesco e la guerra di Algeria».

Nell'ampio quadro della generale protesta che si leva, ed ancor più forte, si levano dal paese nei prossimi giorni, si inserisce, in tutto il suo valore, l'annunciata manifestazione giovanile di solidarietà con il popolo algerino e contro la minaccia fascista dell'OAS, che si terrà domani a Genova. Un appello unitario è stato rivolto ai giovani del movimento ligure da FGCI, FGS, CGIL, giovani radicali, Unione gliardica, circolo Gobetti, organo rappresentativo degli studenti medi, movimento federalista europeo, giovani della ANPI e 45 (il periodico universitario).

Anche gli intellettuali italiani hanno espresso il loro dolore e la loro commossa per i tragici avvenimenti di Parigi: interpellati dal Paese Sera essi hanno rilasciato dichiarazioni nelle quali si sottolinea la gravissima minaccia fascista che ormai sovrasta la Francia, e la validità dell'impegno delle forze popolari francesi leali a sconfiggere tale pericolo.

Si gioca in Francia una partita che interessa le coscienze di tutti gli uomini liberi e ha dichiarato lo scrittore Carlo Bo, e il critico d'arte Roberto Liberi ha aggiunto: «Noi siamo solidali con coloro che si sono messi contro l'OAS, ma non dobbiamo dimenticare che il fascismo è anche in casa nostra».

Gli avvenimenti che si stanno svolgendo in Francia non lasciando scelte ai democratici italiani, ha dichiarato l'avvocato Piccardi. La nostra posizione che essi pos-

sono assumere è di incondizionata solidarietà con tutte le forze che, nella vicina Repubblica, combattono contro il fascismo e contro coloro che, consapevolmente o inconsapevolmente, ne favoriscono l'avanzata. Sul carattere che questa solidarietà deve assumere, solidarietà non solo col sentimento, ma possibilmente con la parola e con l'azione» ha insistito lo scrittore Carlo Levi. Alla sua dichiarazione si sono associati lo scrittore Giacomo Mancini e Danilo Dolci.

«Rimpungo di non essermi trovato stasera a Parigi in Piazza della Bastiglia» così ha commentato i tragici avvenimenti francesi la scrittrice Elsa Morante. «Finalmente il popolo francese, la piazza, le forze democratiche più evolute e combattive, reagiscono con energia alla ondata di terrore dell'OAS, reagiscono al fascismo. Se il fascismo passasse in Francia sarebbe un pericolo per tutte quelle democrazie che, come la nostra, sono ancora fragili perché non hanno ancora cercato di soppesarsi con l'appoggio delle forze popolari».

Tutti gli intervistati riconoscono che il pericolo del fascismo in Francia è grave e imminente. Le gioventù di Vittorio Corbo sottolineano che «sotto De Gaulle il fascismo ha avuto modo, purtroppo di rafforzarsi». Morante afferma: «Il fascismo è come una malattia di immaturità politica attraverso la quale purtroppo sembra che i popoli debbano passare». Mario Panunzio ha detto: «Il fascismo è una malattia di immaturità politica che si manifesta in Algeria, spinto le direzioni politiche e sindacali della sinistra ad organizzare in comune una risposta pronta e adeguata. Di qui è venuto l'appello, largamente unitario, a manifestare ancora alla Bastiglia».

Qualcuno, forse i dirigenti della ENI (petroli) tra l'opportunismo e la spinta della base verso l'azione unitaria, sperava ancora — a dispetto delle esperienze precedenti — che il governo avrebbe tollerato la manifestazione. Ancora una volta, come il 19 dicembre, la prima edizione di Le Monde, uscita qualche ora prima della manifestazione, lasciava intendere che erano in corso colloqui per trovare un compromesso che consentisse ai cortei di muoversi dignitosamente, indisturbati. Ma c'era un comunicato del ministero dell'Interno che rammentava perentoriamente il divieto di qualsiasi manifestazione di piazza.

Questo comunicato era stato reso noto in mattinata. La manifestazione era indetta per le 18.30. Un'ora prima, le compagnie repubblicane di sicurezza e le forze della

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 9. — Lunedì ha parlato De Gaulle e molti, dopo il discorso, dicevano: la pace è fatta, l'uomo è forte, è questione di giorni, massimo qualche settimana. Ma i comunisti hanno avvertito di non farsi troppe illusioni: altrimenti la pressione popolare, che cominciava a farsi sentire, si sarebbe di nuovo smobilizzata. Al contrario, occorreva rafforzarsi, contro il fascismo e per la pace. Il governo giocava su due carte: gli arresti di alcuni uomini dell'OAS e il discorso di De Gaulle — per cercare di diffondere un'impressione di ottimismo che, in gran parte, si rivelava artificiale. Mercoledì, la OAS è tornata all'attacco a Parigi in pieno giorno: dieci attentati, una bambina col viso straziato dalle schegge, altri feriti.

La gente non ha atteso ordini, per protestare. Davanti all'abitazione del professore Vedel, dilaniata dall'esplosione, pochi minuti dopo l'attentato c'erano già trecento persone a gridare: «OAS, assassini», «OAS, SS». Ma la polizia, prima ancora di interrogare eventuali testimoni sull'attentato, ha caricato i dimostranti. Qui, si è visto il prologo di quello che sarebbe avvenuto all'indomani, alla Bastiglia.

Una manifestazione antifascista alla Bastiglia si era già avuta il 19 dicembre. Allora, gli organizzatori si erano illusi fino all'ultimo momento che il governo avrebbe tollerato il corteo popolare, che doveva gridare slogan contro l'OAS. Gli organizzatori erano tutti i sindacati operai, quelli degli studenti e degli insegnanti e due partiti — PCF e PSU. Solo alcune istanze locali della SFIO avevano aderito. La polizia, quella sera, bloccò la piazza della Bastiglia non lasciando filtrare nessuno, e quindi aggredì i gruppi dispersi di dimostranti che tentavano di raggrupparsi. Gli studenti si ritirarono a gridare «OAS assassini».

La stampa benpensante potestò e poi si disse che il governo aveva commesso un errore: un errore che non si sarebbe più ripetuto.

Quando l'OAS attaccò la sede del PCF, il 5 gennaio, si ebbe una manifestazione di protesta di soli comunisti. Siccome non era, in germe, una manifestazione di tipo fronte popolare, il governo non oppose la forza. I cortei circolarono gridando «OAS assassini» — sotto il naso della polizia, ma questa non mosse un dito. Tutti questi precedenti dovrebbero essere valutati insieme, per capire quello che è successo ieri sera.

L'immediata reazione agli attentati OAS di mercoledì è stata di sdegno, anche in ambienti di solito immersi nel qualunquismo dell'attesa. Il fatto che ci fosse una bambina ferita, ha colpito profondamente l'opinione pubblica. E il fatto che l'OAS tornasse all'offensiva, proprio mentre si delineava una possibilità di pace prossima in Algeria, ha spinto le direzioni politiche e sindacali della sinistra ad organizzare in comune una risposta pronta e adeguata. Di qui è venuto l'appello, largamente unitario, a manifestare ancora alla Bastiglia.

Qualcuno, forse i dirigenti della ENI (petroli) tra l'opportunismo e la spinta della base verso l'azione unitaria, sperava ancora — a dispetto delle esperienze precedenti — che il governo avrebbe tollerato la manifestazione. Ancora una volta, come il 19 dicembre, la prima edizione di Le Monde, uscita qualche ora prima della manifestazione, lasciava intendere che erano in corso colloqui per trovare un compromesso che consentisse ai cortei di muoversi dignitosamente, indisturbati. Ma c'era un comunicato del ministero dell'Interno che rammentava perentoriamente il divieto di qualsiasi manifestazione di piazza.

Questo comunicato era stato reso noto in mattinata. La manifestazione era indetta per le 18.30. Un'ora prima, le compagnie repubblicane di sicurezza e le forze della

prefettura di polizia di Parigi con le brigades spéciales d'intervento della Sureté Nationale, hanno circondato la piazza della Bastiglia con un cordone impenetrabile. Tutti gli uomini del servizio d'ordine erano in tenuta di combattimento: elmetti in capo, bombe lacrimogene, bastoni lunghi e corti, pistole a portata di mano. All'ultimo momento, gli organizzatori della manifestazione hanno fissato il concentramento intorno alla zona della Bastiglia. Pensavano di poter convergere poi verso la piazza; oppure — se lo sbarramento fosse stato troppo forte — per evitare urti sanguinosi, di dar vita a due manifestazioni distinte, una nel presbitero della Piazza della Repubblica e una nel Quartiere latino. Però non tutti i manifestanti avevano avuto sentore di queste nuove disposizioni.

La polizia ha bloccato anche le uscite delle stazioni del Metrò alla Bastiglia, a Saint Paul, a Châtelet-Vendôme. Centinaia di persone arrivate per quella via sono rimaste sotto terra durante tutta la manifestazione. Quelli che sapevano dov'era l'appuntamento, si sono invece concentrati essenzialmente intorno alla Gare de Lyon e sul Boulevard Beau-

marlais. Del resto, la voce si era diffusa rapidamente da ogni parte arrivavano i dimostranti che, a piccoli gruppi, la polizia respingeva dalla Bastiglia. Così, alle 18.30 la situazione si presentava tale da far presagire un grande successo della manifestazione, anche se questa era suddivisa in tre tronconi: uno che partiva dalla Gare de Lyon per dirigersi verso la Piazza della Repubblica; un altro, che si ingrossava a vista d'occhio, in Boulevard Beaumarchais; e un terzo, infine, che si raccoglieva nel Quartiere latino. I primi due sono quelli che hanno subito l'attacco della polizia e si sono battuti. Il terzo, si è mosso dapprima indisturbato nell'ambito della «Città degli studi»; poi gli studenti che componevano questo gruppo, sono accorsi verso il luogo degli scontri, intorno alla Bastiglia.

Quanti erano i dimostranti? L'Humanité dice 60 mila, Libération più di 80 mila, il ministero degli Interni 10 mila; è comunque difficile una valutazione esatta, perché i cortei — negli urti che subivano — si sono spesso smembrati e ricomposti, mentre molta gente si disperdeva nelle vie laterali alla ricerca del grosso dei

cortei, ed altra — come si è detto — era rimasta prigioniera nei corridoi sotterranei del Metrò. Comunque si è trattato di una folla imponente. Le parole d'ordine erano per la difesa, dimostrazione pacifica, dignitosa; bisognava evitare le provocazioni, manifestazioni in ordine, in file compatte.

Così, infatti, sono andate le cose per i primi venti minuti. In testa al corteo che si muoveva dalla Gare de Lyon, c'erano molti membri del Comitato centrale del Partito comunista e dirigenti del PSU. Gli organizzatori della manifestazione disponevano di un servizio d'ordine che raccomandava la calma. Ma la polizia ha ricevuto ordini precisi: non intervenire contro i piccoli gruppi, ma se si formava un grosso assembramento, disperderlo con la forza.

Il 19 dicembre, per la polizia era andata relativamente liscia. I dimostranti stessi credevano che non ci sarebbe stato nessun urto, e per lo più non erano preparati a reagire. Ieri sera, invece, stavano sul chi vive: soprattutto i giovani e i giovanissimi. Come a Genova, nelle famose giornate dell'estate '60, i giovani erano i meno disposti a lasciarsi intimidire.

I primi scontri sono avvenuti sul Boulevard Beaumarchais, ma sono stati dapprincipio i meno gravi. Le schiere dei manifestanti hanno indietreggiato un momento; ma era per raggrupparsi, per riunire i più decisi e ritrovare a gridare «OAS assassini» sotto il naso delle guardie mobili. Queste, in mezza ora, hanno effettuato tre violente cariche. I giovani si sono allora armati di pietre, hanno difeso dal selettato i «san-pierini» — come si dice a Roma — e le grida di ferro che circondano gli alberi del Boulevard. La battaglia ha infuriato a lungo, nel quartiere detto del Marais, che è uno dei più popolari agglomerati del centro di Parigi.

Si è visto un poliziotto rompere la sua mazza sulla schiena di un manifestante. La popolazione reagiva anche dalle case: si aprivano le finestre e piovevano proiettili sulla polizia. Qualcuno ha osato perfino lanciare un oggetto da una finestra al pianterreno; è accorso un poliziotto, che ha rotto i vetri della finestra con una furiosa manganelata. I dimostranti colpiti cadevano e molti restavano ai suoi esanimi. Arrivano di corsa i volontari della Croce Rossa con le barelle per portarli via. Qualcuno forse era già morto.

Il corteo che si era inoltrato verso la Piazza della Repubblica, si è scontrato con le guardie mobili, all'altezza di Place Voltaire. Un gruppo di un centinaio di giovani, dopo le prime cariche, ha attaccato la polizia sugli autocarri, ha tentato di rovesciarne uno. Un autista ha estratto la pistola e ha fatto fuoco: due giovani sono stati colpiti, uno aveva la gamba ferita e cadeva, l'altro aveva sangue ai piedi. Centinaia di metri di distanza — vicino alla stazione del Metrò Châtelet — è avvenuto l'urto più sanguinoso. Una parte dei manifestanti si era dispersa, ma anche qui i giovani tornavano all'attacco armati di sbarre e di bastoni strappati qua e là.

Una compagnia di guardie mobili è stata lanciata contro di loro. Travolti, i dimostranti si sono precipitati nelle scale del Metrò e nei corridoi, dopo avere divolto i cancelli chiusi. I poliziotti li inseguivano in una caccia all'uomo selvaggia, violentissima. Esplosevano le bombe lacrimogene e piovevano le bastonate. Poco dopo, su una panchina del marciapiede della stazione due corpi erano stesi senza vita, quelli di due giovani col cranio sfondato. Al Metrò Voltaire, è stato trovato morto: ucciso anche lui dalle bastonate.

Altri cinque manifestanti, tra cui tre donne, sono morti durante o dopo il loro trasporto all'ospedale. A tarda notte si contavano gli scomparsi. Sul terreno della battaglia, le cui ultime scaramucce si sono spente solo verso le

nove a mezzo, la polizia raccoglieva borse, scarpe spaiate, bottiglie, cocci, spranghe di ferro, piccoli gabbie di fruttiera che i dimostranti si erano messi in testa per difendersi dai colpi di manganello, pezzi di legna strappati da un cantiere. 83 manifestanti erano stati arrestati, centinaia feriti. Otto erano morti: tre donne, un giovane segretario di sezione del PCF, un apprendista librai del servizio amministrativo dell'Humanité, un operaio tubercolotico, che viveva nella sua pensione coltivando un giardinetto dietro casa, un altro operaio tipografo, un altro ancora. Il ministero dell'Interno comunicava che 140 poliziotti erano stati feriti. Nelle prime ore della sera, i terroristi dell'OAS, indisturbati, avevano fatto esplodere altre dieci ca-

riche di «plastic» contro librerie comuniste, sedi di giornali comunisti, contro la sede della TASS e quella dell'agenzia di stampa democratica UFI.

Dopo la manifestazione del 19 dicembre, De Gaulle aveva detto: «C'erano poco più di 20 mila persone, per le strade, a manifestare. Ma altre 900 mila, in quel momento, partivano per la montagna per andare a sciare. Io sono il leader di questi 900 mila». Non erano solo 20 mila, il 19 dicembre; ma vennero bastonati a sangue appunto perché non diventassero di più. Lo stesso è avvenuto ieri. Ma i morti, quelli non li volevano. La collera aumentata, e quelli che vanno per le strade oggi a gridare contro il fascismo, sono anche quelli che a Natale erano andati a sciare.

S. T.

Sciopero generale

(Continuazione dalla 1. pagina)

sciopero di 24 ore. In molte altre fabbriche, il lavoro è stato sospeso, i dirigenti sindacali hanno preso la parola per lecci comunisti. All'Assemblea St. Antoine, dove sono ricoverati la maggior parte dei feriti, anche i primi (fatto senza precedenti) hanno pronunciato parole di cordoglio e di solidarietà, durante una manifestazione dei «personali» del cortile della Sorbona. 300 studenti si sono riuniti stamattina col professori per un comizio e poi hanno percorso le vie del quartiere riprendendo lo slogan «OAS assassini».

Nel pomeriggio le manifestazioni sono sorte spontaneamente, in molte fabbriche di persone si sono scontrate con la polizia in vari punti della città, e dovunque il passaggio del corteo, formato da mille o millecinquecento persone ciascuno, è stato salutato dagli applausi della folla e degli abitanti delle case, come pure dal suono dei clacson delle automobili rimaste bloccate.

Lo sciopero ha avuto ripercussioni anche sul servizio postale e sul funzionamento delle banche, ma è stato soprattutto molto sentito nei settori della metropolitana, dove si sono bloccate le linee delle ferrovie della regione parigina.

Lo sciopero è stato attuato anche negli stabilimenti cinematografici. Vi si sono svolti comizi: hanno parlato brevemente anche Vladimir Brigitte Bardot. Insomma, sembra proprio che la mobilitazione di vasti strati popolari assuma caratteri di spontaneità che finora non aveva. Questa è la ragione per cui si ritiene che la manovra anticomunista del governo e dei suoi mantenitori della SFIO potrebbe starolta, cozzare contro il muro.

Il compagno Thorez ha presieduto una riunione dell'Ufficio politico, il quale ha poi diffuso un comunicato che dice, tra le altre cose: «Faccendo scorrere il sangue degli antifascisti con una rivoltella, il governo si pone come golista ha mostrato la vera natura della sua politica. Ancora una volta incoraggiando dal diritto della manifestazione repubblicana e della sua sanguinosa repressione, i fascisti hanno compiuto qualche moneta d'oro, altri dieci attentati criminali. Per tentare di giustificare questa collusione di fatto con l'OAS, il governo golista gioca la carta anticomunista... Coloro che vogliono erigere l'ardimento di tutto un popolo contro la minaccia fascista, non hanno che da fare: si uniscono tutti in uno stesso slancio patriottico, non sono «nemici della Repubblica».

«Essi rogliono unire le forze sane della nazione, isolare e vincere i fascisti...». Rinnegando l'offerta di collaborare con tutti quelli che rogliono imporre un mutamento politico, il PCF esige «la revoca del prefetto di polizia di Parigi, Papon, e del ministro degli Interni Frey». Anche i radicali e il M.R.P. chiedono sanzioni contro la polizia.

Il giornale della SFIO pubblicava stamattina un violento editoriale. Ma abbiamo già detto come sia furioso il cammino dei socialisti verso le

democratici. L'atteggiamento del ministro degli Interni, Frey, apparso, non solo ai comunisti, di una impudenza sfrontata. Anche Le Monde lo attacca. Dinnanzi alle otto vittime della violenta aggressione della polizia, il ministro degli Interni ha detto, la notte scorsa, ai giornalisti: «E' evidente che il Partito comunista ha effettuato una provocazione pura e semplice...». Il ministro Frey ha poi spiegato che «il Partito comunista ha voluto una prova di forza», perché il governo «aveva agito seriamente contro l'OAS e quindi il beneficio di questa azione sfuggiva ai comunisti...».

Il ministro degli Interni avrà potuto leggere più tardi, almeno un rapporto di polizia sul comizio che si è svolto oggi pomeriggio a Billancourt. C'erano tutti i quindicimila della Renault (e c'era anche Brigitte Bardot) con altri compagni di lavoro dagli studi cinematografici. I manifestanti erano più di mille, aveva partecipato allo sciopero e alla dimostrazione.

Il delegato sindacale della C.F.T.C. ha definito «ignobile» il tentativo di Frey di dare la colpa ai comunisti di quello che è avvenuto, per isolarli: «Noi saremo sempre accanto ai comunisti nella lotta antifascista» ha gridato l'operaio cattolico, acclamatissimo. Da ieri è scomparso il figlio diciannovenne del professor Laurent Schwartz, uno degli animatori, con Sarre, della lega antifascista.

Il giovane è stato rapito dall'O.A.S. Laurent Schwartz è cugino del primo ministro Debré. In una telefonata anonima alla moglie di Schwartz, l'OAS ha comunicato che il ratto di suo figlio era stato compiuto per colpire, in tutta l'Europa, uno degli esponenti più in vista del movimento antifascista e il capo del governo di De Gaulle.

L'automobile su cui il giovane Schwartz si era allontanato da casa ieri pomeriggio è stata ritrovata stasera vuota e abbandonata, sul ciglio della strada fra Versailles e Rambouillet.

Si hanno cattive notizie su due delle vittime dell'OAS: la bambina Delphine Renard ha purtroppo perduto l'occhio destro; e il compagno Vladimir Pagner non è ancora uscito dallo stato di semi-incoscienza in cui si trova dal momento dell'attentato. I medici sono preoccupati per le conseguenze della frattura osso temporale: lo hanno fatto trasportare in una clinica neuro-chirurgica per un probabile intervento operatorio.

«Incompetente» il giudice per il ricorso di Giamila

PARIGI, 9. — Oggi un giudice istruttore parigino ha dichiarato «incompetente» ad esaminare il ricorso di Giamila Bapascia contro il ministro delle forze armate Pierre Messmer e il comandante in capo delle forze francesi in Algeria generale Charles Allieret.

Il ricorso di Giamila Bapascia accusa il ministro Messmer e il generale Allieret di proteggere dei criminali, col rifiuto di comunicare alle autorità giudiziarie documenti e informazioni sulle atrocità tortuose alle quali è stata sottoposta.



PARIGI — La piccola Delphine Renard di 11 anni, che è rimasta priva di un occhio in seguito all'attentato al plateau compiuto dagli ultras l'altro giorno, contro l'abitazione del ministro Malraux. (Telefoto A. P. - l'Unità)

Dichiarazioni di Adula

Gli USA promettono «aiuti» al Congo

Verso una piena pacificazione fra Leopoldville e l'«Union Minière»

GINEVRA, 9. — Cyrille Adula, primo ministro congolese, è giunto oggi a Ginevra proveniente da New York e diretto a Leopoldville. Al suo arrivo egli ha dichiarato che il suo recente soggiorno a New York e Washington gli ha permesso di eliminare «numerosi malintesi ed equivoci che sussistevano negli ambienti delle Nazioni Unite sulla politica del Congo» e presso i dirigenti statunitensi. Particolarmente «fruttuoso» si è rivelato — ha affermato Adula — l'incontro con il presidente Kennedy, con il quale il primo ministro congolese ha esaminato la situazione interna del Congo e il problema relativo agli aiuti «economici e tecnici» che gli Stati Uniti si apprestano a fornire, tramite le Nazioni Unite, a Leopoldville. Inconchi i problemi derivanti

dalla secessione del Katanga. La soluzione di questo problema, secondo Cyrille Adula, è «prossima».

Non è soltanto il «ravvicinamento» con le Nazioni Unite e il «chiarimento» di ogni equivoco con gli Stati Uniti che illuminano sugli sviluppi della situazione nel Congo. Oggi, a Elisabethville, esponenti dell'Union Minière hanno dichiarato che la società è disposta a specificare la sua posizione di direttore della miniera di rame per ferrovia via Leopoldville a condizione di ottenere «le più ampie garanzie di sicurezza». Già nei giorni scorsi, il primo ministro del governo congolese ha dichiarato a New York che l'«Union Minière» era pronta a pagare le tasse al suo governo piuttosto che al presidente del Katanga Moïse Ciembe.